

Ninni Andriolo

ROMA Primo maggio vigilia di elezioni e di referendum. Primo maggio nel grande pianoro di Portella delle Ginestre, anche per ricordare Pio La Torre. L'anno scorso Piero Fassino celebrò a Torino la sua prima festa dei lavoratori da segretario dei Ds. Oggi sarà in Sicilia, nel santuario dell'antimafia, cinquantasei anni dopo la strage. «Un anniversario particolare - spiega il leader della Quercia - il mondo del lavoro, adesso, non è più quello di allora. Ha vissuto decisivi cambiamenti. Ma anche adesso, partiti e sindacati che lo rappresentano, sono ispirati dai valori della solidarietà e del riscatto dei più deboli. E anche oggi, come allora, sono impegnati in importanti battaglie per lo sviluppo, l'occupazione, l'affermazione dei diritti». Ma cosa dirà stamattina il leader diessino alla gente che confluirà a Portella? «Ribadirò che i Ds sono un partito che ha le radici ben piantate nel mondo del lavoro - spiega - Ribadirò che siamo una forza vitale che vuole rappresentare le aspirazioni e le aspettative di chi un'occupazione c'è l'ha e di chi ancora non l'ha ottenuta. Il lavoro, il suo modo di essere, è sottoposto a continui cambiamenti. Servono strategie sindacali e politiche adeguate ai tempi, utili a tutelare e rappresentare in modo efficace milioni e milioni di cittadini, di ragazze e di ragazzi». Primo maggio che segue una sentenza che suscita polemiche. Quella che condanna Cesare Previti. Fassino non commenta il responso dei giudici. «Non credo sia giusto che la politica esprima giudizi sui processi - spiega - Una sentenza non si commenta, di una sentenza si prende atto. Anche perché chi è destinatario di un verdetto di colpevolezza può usare gli strumenti stabiliti dalle leggi e dal codice per far valere la propria innocenza». La politica «non deve interferire con l'attività della magistratura». Per questo «va censurato il comportamento del Presidente del Consiglio».

Per Berlusconi l'obiettivo della sentenza milanese non è quello di fare giustizia...

Nel giro di pochi giorni il Presidente del Consiglio ha esternato per ben due volte un giudizio francamente inopportuno e sconcertante. Parole secondo le quali Previti sarebbe un perseguitato. Berlusconi ha il dovere di rispettare la magistratura e di non esprimere giudizi che, per il fatto stesso che vengono da chi guida il Paese, hanno come unico esito quello di delegittimare l'attività dei magistrati.

Berlusconi, però, va molto oltre. Parla di "golpe", si richiama agli elettori, evoca il '48, chiede che "si ripristino subito le immunità violate"...

Sono parole gravissime. Credo che in nessun Paese democratico accada che il Capo del governo si permetta di esprimere giudizi così pesanti su una sentenza. Quel processo è durato anni. Per mesi e mesi gli imputati hanno potuto far valere, in ogni modo, attraverso i loro difensori, tutti i loro diritti. In quei procedimenti ci sono prove impressionanti. Berlusconi vuole suscitare una colossale rissa politica per cercare di coprire le proprie responsabilità giu-

« A Portella della Ginestra ribadirò che i Ds sono una forza che ha le radici nel mondo del lavoro e che siamo impegnati a difendere i diritti dei più deboli »



«In nessun Paese democratico un premier parla così»

Intervista a Fassino: «Berlusconi attacca pesantemente anche perché sa che perderà le elezioni»



Il segretario dei Ds Piero Fassino

Dario Orlandi

diziarie. Noi non ci faremo trascinare in questa rissa e ci batteremo con intransigenza perché la magistratura di questo Paese continui ad essere libera e indipendente dal potere politico.

Berlusconi alza i toni alla vigilia delle elezioni amministrative. Un caso?

Siamo alla vigilia di una campagna elettorale difficile per il centrodestra. Il centro sinistra può vincere anche quest'anno, andando oltre il risultato positivo del 2002. E questo crea paura e nervosismo nella maggioranza...

Il centro sinistra, però, si divide sul referendum che riguarda l'articolo 18. Questo non influirà sulla campagna elettorale?

Le elezioni sono molto più importanti del referendum. Spero che tutti, nel centro sinistra, se ne convincano. Tra maggio e giugno voteranno 15 milioni gli italiani.

Il risultato amministrativo assumerà una valenza politica nazionale, quindi?

Si tratta di un test elettorale che, oltre al suo contenuto amministrativo, riveste un significato politico evidente. Abbiamo visto già l'anno scorso che il voto locale può rilanciare il centro sinistra e mettere in evidenza la difficoltà del centrodestra. Se riusciremo a ripetere il successo del 2002 le conseguenze politiche saranno inevitabili. Tanto più alla vigilia del 2004, che sarà caratterizzato dalle europee e dalle amministrative che si svolgeranno in tutta Italia. Il centrodestra è in evidente affanno e si è lacerato ovunque nella scelta dei suoi candidati. Al contrario, il centro sinistra si presenta, nella stragrande maggioranza delle realtà, unito e con intese che coinvolgono Rifondazione, Italia dei Valori e liste civiche.

Dopo le amministrative, tuttavia, ci sarà il referendum. Le divisioni del centro sinistra potranno ricomparsi? Non c'è il rischio di lacerazioni più profonde?

Questo Primo maggio si colloca alla vigilia di un referendum delicato che

noi abbiamo giudicato sbagliato e dannoso. Se vincessero i Sì la piccola impresa a conduzione familiare verrebbe equiparata alla Fiat, alla Telecom, alla Pirelli. E chiunque capisce che sarebbe assurdo. Le imprese minori verrebbero gravate di un vincolo di rigidità maggiore, senza che questo si traduca in maggiori diritti per i lavoratori dipendenti. Il rischio concreto, tra l'altro, è quello che per evitare la nuova norma qualche azienda possa accarezzare la tentazione di ricorrere al precariato o al sommerso. Si tratta di un referendum inutile. Perché non serve a risolvere né i problemi delle aziende, né quelli dei loro lavoratori. Le imprese minori hanno bisogno di strumenti per essere più competitive e più produttive. I loro dipendenti hanno bisogno di maggiori tutele e di maggiori diritti. Ma questo problema non si risolve con un Sì o con un No. Si risolve con delle leggi.

Ma le leggi non marciano. Le stesse proposte del centro sinistra rimangono nei cassetti...

Abbiamo depositato in Parlamento la carta dei diritti, che estende e rimodula per ogni tipo di lavoratore le tutele previste dallo Statuto; la proposta di riforma degli ammortizzatori sociali; quella che riguarda il processo del lavatore; abbiamo elaborato misure a sostegno della piccola e media impresa. Questi progetti potrebbero essere approvati in pochi giorni. Ma serve la volontà politica per portarli avanti. Chiediamo che vengano messi subito all'ordine del giorno del Parlamento. Ci batteremo perché questo avvenga e su questo sfidiamo la maggioranza di governo. I problemi vanno affrontati così e non con un referendum che non serve a nulla.

Alla fine inviterete gli elettori a disertare le urne?

Se diciamo che questo è un referendum sbagliato non possiamo sostenere il Sì. Il Sì, infatti, lo possono sostenere i promotori della consultazione. Tuttavia anche il No ci appare inadeguato. Un semplice No, infatti, determinerebbe un effetto di pura conservazione di

quello che c'è, e forse neanche. Non permetterebbe di affrontare i problemi che stanno di fronte alle imprese e ai lavoratori, provocherebbe una difficoltà del Parlamento a legiferare. Per cui, se un referendum è dannoso bisogna renderlo inutile, vanificarlo, sterilizzarlo...

Astenzione, non indicazione di voto o scheda bianca?

Vedremo di qui all'inizio di giugno, valuteremo la forma di voto più efficace e utile per ridurre i danni di questo referendum. Tra le ipotesi possibili vi è anche l'astensione dal voto o nel voto. Naturalmente dovremo tenere conto di quello che fanno le altre forze politiche e di quello che decidono le organizzazioni sindacali e degli imprenditori.

Perché avete scartato l'ipotesi della libertà di voto? I Ds sarebbero apparsi più uniti...

Noi non siamo equidistanti tra il Sì e il No, non siamo indifferenti, non siamo agnostici. Tanto è vero che non

usiamo lo stesso giudizio. Diciamo che il Sì è sbagliato e il No è inadeguato. Utilizziamo aggettivi diversi che alludono a due valutazioni diverse. Consideriamo il referendum sbagliato e pensiamo che sia sbagliato votare sì. Ma il semplice No non risolve i problemi che il referendum evoca. Insomma, il nostro impegno deve mirare a evitare che il referendum vada a segno. La nostra è una posizione molto simile a quella della Margherita, dello Sdi, di settori sindacali e imprenditoriali...

Ma Rutelli si è schierato per il No senza se e senza ma...

La Margherita non ha ancora deciso formalmente la sua indicazione di voto. Come noi, ritiene sbagliato il referendum ed esclude che si possa votare Sì. Alcuni suoi esponenti sono favorevoli a un netto No, altri all'astensione. Mi pare che la Cisl si orienti verso la scelta di rendere

inutile il referendum. La Uil sta discutendo. Anche le organizzazioni imprenditoriali si stanno interrogando prendendo in considerazione non solo la scelta di votare no ma anche quella dell'astensione, come ha fatto in queste ore la Confindustria. È possibile che nelle prossime settimane si determini una convergenza molto ampia intorno all'obiettivo di sterilizzare il referendum...

Il segretario della Cgil si è schierato per il sì. Questo non vi crea imbarazzo?

Nella Cgil è aperta una discussione esplicita che sfocerà nella riunione del direttivo. C'è chi ritiene di votare sì alla proposta che viene dalla segreteria e c'è un'area non piccola di dirigenti che ritiene che sia meglio non dare indicazioni di voto.

La minoranza del suo partito critica un'eventuale astensione e la scelta di far fallire il referendum...

Esponenti significativi della minoranza hanno manifestato la loro contrarietà a questo referendum e a votare per il Sì. Anche Sergio Cofferati pare si orienti verso un atteggiamento che non sarà di sostegno al Sì. Tra gli esponenti della Cgil che pensano che sarebbe meglio non dare indicazioni di voto vi sono sindacalisti collocati politicamente nella minoranza Ds. La posizione, pur rispettabile, di chi sostiene in modo esplicito il sì è molto minoritaria nel partito.

Salvi sostiene che l'astensione non sarebbe una novità assoluta per la sinistra italiana...

La Costituzione prevede che un referendum è valido solo se si realizza il quorum del 50,1%. Ci sono tre modi legittimi di votare in un referendum: il sì, il no e il non voto di chi ritiene di influire così sull'esito della consultazione. E poi ci sono stati già altri referendum, ricordo quelli promossi dai radicali, per i quali non abbiamo ritenuto di dover sostenere scelte promosse da altri. Ogni referendum va valutato per le finalità che persegue. Riuniremo, comunque, gli organismi dirigenti. E in quell'occasione la segreteria avvanzerà la sua proposta formale. Dovrà accadere all'indomani del turno amministrativo del 25 maggio. Di qui ad allora impegniamoci tutti per vincere la battaglia elettorale. Questo obiettivo è più importante del referendum.

Amministrative

Trapani, città del sale, polverizza il Polo

DALL'INVIATO Enrico Fierro

TRAPANI Miracolo nella Città del sale. Miracolo a Trapani, dove si vota per rinnovare il Consiglio provinciale. Qui Forza Italia si spacca. La Casa della Libertà si frantuma, un potente sottosegretario berlusconiano attacca un viceministro, potente e berlusconiano pure lui. Volano stracci, accuse di affarismo, sussurri di "contiguità" con ambienti mafiosi. Tutti contro tutti. Due candidati di destra, due liste contrapposte, leader nazionali chiamati a salire su un palco e costretti a sparare attacchi contro altri leader della coalizione. È il centro sinistra? Unito, graniticamente unito. Tutti insieme: partiti e movimenti e un candidato scelto con le primarie: diecimila cittadini che hanno scelto tra Baldo Gucciardi, un medico proposto dalla Margherita, e Dino Pisciotta, sindacalista della Cgil vicino ai movimenti. Ha vinto Gucciardi, ma chiuse le urne i due stanno pedalando insieme fedeli al vecchio motto che impone di "marciare divisi per colpire uniti". E insieme, ieri pomeriggio, hanno aperto la campagna elettorale con Piero Fassino. L'occasione è di quelle irripetibili: la Casa della libertà è in frantumi, la credibilità del leader in calo nettissimo e qui, più che nelle altre sei province siciliane dove a maggio si vota, si può vincere. Forse!

ha fatto esplodere il Polo. Preside, rampolla di una antica famiglia di petrolieri di Marsala, una inquietante somiglianza con Evita Peron, è una vera lady di ferro. Ha passato le ultime tre notti insonne a trattare con i partiti del centrodestra, non ha mollato per un attimo: tailleur in perfetta piega non si è concessa neppure uno sbadiglio. Le avevano proposto di rinunciare alla candidatura, la stessa cosa avrebbe fatto il senatore di An Peppe Bongiorno, candidato nell'altra lista di centrodestra, e poi la coalizione si sarebbe riunita. Semmai intorno al nome di Tonino D'Alì, tessera di Forza Italia e sottosegretario all'Interno. Lei ha sbattuto la porta e ha detto di no. «Perché - ci spiega - la Casa della Libertà sono io. Il Presidente Berlusconi e con me, Gianfranco Micciché è con me, Totò Cuffaro è con me. Sono gli altri che hanno rotto, è il sottosegretario D'Alì ad aver organizzato un'altra lista. Io ho il simbolo di Forza Italia, con me ci sono i partiti, dall'altra parte non so neppure se c'è la politica o altro». Altro, cosa? «Forse gli affari. Come quattro amici al bar si sono riuniti in un salotto, o forse in una cantina, non so, e hanno deciso di farmi fuori. Affari, solo affari, di questo si tratta. Vogliono sbarazzarsi di questa rompicatale perché la sottoscritta ha frantumato un vecchio sistema...». Gli affari, qui a Trapani, si chiamano aeroporto di Birgi e

contratti con le compagnie aeree, rilancio del porto e soprattutto fondi di Agenda Due-mila, migliaia di miliardi per appalti e subappalti. Affari sono le consulenze che la Provincia regionale (in Sicilia si chiamano così) diffonde a piene mani. «Quattrocento incarichi professionali distribuiti in una sola settimana», denuncia Salvatore Sinatra, consigliere provinciale dei Ds. Architetti, ingegneri, geometri: famiglie e voti, come ai bei tempi della Dc. Ma la signora è un fiume in piena. I manifesti con i simboli di Forza Italia, dell'Udc, del nuovo Psi di Bobo Craxi - che ha il suo collegio proprio qui a Trapani - e del Pri, sono già pronti. «La forza della passione», è lo slogan. Agli altri, i sostenitori del senatore Bongiorno, di simboli ne restano pochi: quelli del partito di Fini, di una lista civica Patto per la Sicilia e di un'altra che si chiama «Libertà», che raccoglie i forzisti dissidenti organizzati dal sottosegretario D'Alì.

Il senatore Bongiorno ha pochi dubbi: «Fini e La Russa sono con noi, presto saranno qui a fare campagna elettorale. Siamo noi il vero centrodestra». Si infervora: «La signora Adamo non ha stile istituzionale, alla Provincia sono accadute cose turche: ho visto dirigenti dell'ente fare propaganda per lei, impiegati minacciati e costretti a raccogliere le firme per le candidature. No al clientelismo, no alla cultura dell'oppres-

sione. Noi pensiamo ad una Provincia dove non sia più necessario inginocchiarsi davanti ai potenti per vincere un concorso di primario». Chi tenta di mettere le cose in ordi-

ne nel guazzabuglio del centrodestra trapanese è Bobo Craxi. Il suo ufficio è alla stazione marittima, proprio di fronte al monumento a Garibaldi. «Potevo mai sostenere

un candidato di Alleanza nazionale? No. Sostengo la presidente Adamo, una donna dinamica, e poi mi piace questo spostamento a sinistra della Casa della Libertà. Trapani può fare scuola, ne sono convinto». Ammicca sornione, l'onorevole Bobo, che qui chiamano «lo straniero», ma dalla destra partono attacchi feroci. «Stu Craxi u minchia è?», si chiedono. «Certo, non basta chiamarsi Craxi per essere un buon politico», chiosa maligno Nicola Cristaldi, eletto a Trapani e vicecapogruppo di An alla Camera.

Fratelli coltelli, nella destra trapanese, ma questa non è una disputa provinciale. Perché a Trapani si gioca una importante partita di potere per il controllo del partito di Berlusconi nella Sicilia dei 61 collegi a zero: da una parte Gianfranco Micciché, dall'altra Marcello Dell'Utri. Compare i vari Schifani & soci. Micciché sostiene la Adamo, D'Alì, referente di Dell'Utri a Trapani e dintorni, il candidato di An. La lotta è all'ultimo voto e non bisogna farsi tanti scrupoli. In questi giorni Micciché ha battuto la provincia trapanese in lungo e in largo per sponsorizzare la sua candidatura. Ha stretto accordi e alleanza, anche con quelli di Nuova Sicilia, il partito di Bartolo Pellegrino, ex assessore regionale accusato di false dichiarazioni al pubblico ministero in una inchiesta sulla mafia di Monreale.

&

tutte le verità censurate dal partito degli impuniti

Peter Gomez Marco Travaglio

BRAVI RAGAZZI

LA REQUISITORIA BOCCASSINI L'AUTODIFESA DI PREVITI TUTTE LE CARTE DEI PROCESSI BERLUSCONI-TOGHE SPORCHE

PRIMO PIANO - pagine 382 - euro 14,00 nelle migliori librerie

Editori Riuniti

www.editoriuniti.it